

VITA E MORTE DELLA CORTE NUOVA

1

Lo studio della storia induce a schema
quel ch'è per sé fuggevole e confuso
dove ciascuno degli attori rema
per sfuggir via da un suo destin concluso

che chi declama da un eccelso bema
ha creduto fissar per tutti fuso,
ben adeguato al proprio eccelso tema
e indifferente d'ogni vita all'uso.

Ma si dan circostanze ed occasioni
dove molti degli uomini chiamati
gradiscono di svolgere funzioni

del cui peso si sentono onorati
felici d'esser parte di fazioni
superbe d'innalzar superni fati.

2

Quando dunque così suona la diana
e necessaria bussa ad ogni porta
vedi il borghese senza palandrana
e la massaia che depon la sporta;

il mendicante lascia la sua tana
l'operaio la settimana corta
si scorda e anche l'officina sana;
splende di luce l'alba stella sorta.

Spazza le strade un vento di tempesta
che squassa gli usci ed entra nelle case
e tutti caccia fuori e tutti desta

a cercar tutti insieme un'altra base
per fare della vita una gran festa
dove la morte entra in ciascuna fase.

3

Ecco allora che agli occhi si squaderna
la società nei suoi paludamenti
e per smentir la fede che sia eterna,
già prona al sobbollir dei suoi fermenti

in breve tempo tutta si squinternava:
se gl'infimi si fanno prepotenti,
la gente che contava si prosterna
e cede agl'incalzanti avvenimenti.

Interpreta ciascuno la sua parte
che sia quella di vittima o di boia
rappresentandola con sublime arte

come conviene a chi non sol la noia
vuole fuggir, ma metter nelle carte
che da bravo non merita che muoia.

4

Fiorisce già la selva dei capetti
ai quali basta l'elmo dei furieri,
mentre la dinastia dei prediletti
offre bravi e devoti condottieri.

Che la cernita fatta sui perfetti
scelga uno solo dir non è mestieri,
mentre gli altri tra debiti e progetti
arieggian poco poco il mondo d'ieri,

il qual deposto tra le cose morte
va invece palpitando come un velo
a figliare un'immagine di corte

perfettamente adatta al nostro cielo:
che non è affatto dono della sorte
ma l'opera del nostro sacro zelo.

5

Ed ecco che anche questa appena nata
seguendo delle corti il mal costume
di renitenti fa una carrettata
da maturare insieme col pattume,

e studiando la gente mal creata
cerca delitti nuovi con il lume.
Non voglio la coscienza mia indignata
che sia metro esclusivo del lerciume:

e ricordando i martiri cristiani
e i roghi della santa inquisizione
m'asterrò da giudizi pubblici

che del passato sarebbero espressione,
come la pena per delitti strani

qual è,oscura una lapidazione. .

6

Dunque ch'io possa senza infamia mia
non giudicar di bene né di male
che se quanto fu male ora non sia
propone un progredir dell'animale

e delle società la gerarchia
che è un peccato perdavver mortale
di lesa scienza d'antropologia.
Pur mi tocca subir che la morale

sia figlia di convenzionali usanze,
e che dunque il dilemma bene male
sia modellato dalle circostanze

di cui l'umano per campar s'avvale,
concedendo che chi guida le danze
sia giudice maestro guida e fanale.

7

Ma per trattar d'un tema più festoso
non curando di delitti e di pene
dirò del bel carattere gioioso,
di precetto pel nuovo umano gene.

S'ha da goder del bel clima giocoso
fatto di feste ed adunate e cene
e di quanto v'è ancor di più prezioso,
quello che al culto del gran capo attiene.

Son sfilate di stivali e berretti
che marciano via rigidi e inquadrati
con icone bandiere e gagliardetti

in un trionfo di simboli incrociati,
che appariranno ancora più dilette
se dai patrii soldati son portati.

8

Non è la forma della patria armata
nuova,e neppure la concreta azione
che la rende temibile e imbronciata
agli occhi d'ogni concorrente eone.

Ma la vendetta sempre minacciata
perde infine di credito e passione,
come una macchina nuova e mai usata
diventa un ferro buono da fusione.

Piano, piano germoglia allor la guerra
e gli eserciti smessa la parata
si spandono nei buchi della terra

per mostrar come è bella l'avanzata
anche a chi a non vederla gli occhi serra,
triste del pianto della fidanzata.

9

Pur della guerra abbaglia lo splendore,
trepido dello squillo degli ottoni
e degli abbracci delle donne in fiore,
quando è lontano il rombo dei cannoni.

Ma dappresso sovrasta poi l'orrore
delle morti ordinate in battaglioni:
per compagno ha ciascuno il suo terrore
che sovverte gli umori e le funzioni;

della vita compressa in un momento
svolge ed ammicchia compiti e piaceri
incerto tra l'ardore e lo sgomento,

mentre dà retta ai sintomi forieri
d'un quotidiano tal stravolgimento
da smarrirsene interi i suoi pensieri.

10

Come ordinate torbide alluvioni
o in fuga o incalzando l'avversario,
gli uomini si trascinano a milioni
adottando un modello straordinario

nel dormir nel mangiar nelle uccisioni
che diviene di fatto il più ordinario:
son designati come formazioni
e il loro nome è solo un corollario.

Pur diviene la guerra anche un valore
capace di fornir fede e forza:
delle ferite non sarà il dolore,

e non dello sterminio la certezza
a spegner della vita il buon calore
se appena in volto le aliti la brezza.

11

Testimone esser stato dei momenti
in cui spalmate fur quelle vicende
e riviverle tanto a sè presenti

che l'animo ancor tutto se ne accende

è rinnovar nuove realtà viventi.
Quella vita con l'ora actual contende
per suscitar nel ver come esistenti
il vivere allo sbando che pretende

di saziare la fame e di schivare
come atto naturale la mitraglia
che inseguendo qualcuno da ammazzare

manciate di proiettili sparpaglia,
e ancor con gente armata ben trattare
sperando sempre che non sia gentaglia.

12

Questo fu il dono per l'umana schiatta
partecipe entusiasta e renitente
per aver visto disfatta e anzi fatta
la società di cui era parte ed ente..

La qual convulsamente venne estratta
da quel modello nuovo ed invadente
di questa corte bellicosa e matta
dell'orgoglio di esser prepotente.

Chi ha vissuto le morti e distruzioni
i massacri con arte organizzati
vuol sperare che sian state illusioni:

ma quegli orrori ben consolidati
posson portarlo in altre dimensioni,
quelle dei miti nel sonno sognati..

31 maggio 2009

DIALETTO

Parrà strano ch'io tratti di dialetto
visto che non lo parlo né lo scrivo,
e l'idioma lo tengo anche imperfetto,
ma quando dalla bocca sgorga vivo
intero ne assaporo il bel diletto
e mi rincresce ancor d'esserne privo
com'avessi perduto tana e letto,
giacchè ritorno al mio stato nativo
di quando il favellar vernacolare
nei parenti, negli amici e nella strada
sorgea spontaneo e tutto naturale
e l'italica parola era sì rada
stentata e incerta sulla bocca quale
senti nel forestier che non ci bada.
Pur nella scuola i compagni di borgo
stronfiavano a studiare l'italiano
più che fosse eschimese od indostano
e sovente affogavan nell'ingorgo
dei tempi e dei pronomi personali
dove me e te facean soggetto vero,
la esse impura metteva sempre l'ali
e il congiuntivo era un miraggio mero.
Eppur quella parlata aspra e accentata,
servil figlia della lingua latina
di soffi longobardi intorbidata,
era di certo l'impresa genuina
di una comunità consolidata
che da ugual sacco traeva la sua farina.
Era gente che tra sé s'intendeva,
indifferente alla pace e alla guerra,
e pur povera la spesa sosteneva
d'un duomo che si spande sulla terra.
Così questo fu un popolo verace,
espresso in un idioma allor non vinto
come quelli che l'Italia fu capace
di sparger sul suo suolo variopinto.
Oggi non vale pianger sui defunti,
sebbene spiaccia questa lingua sciatta
che s'ascolta berciar nei tanti punti
dove s'agita questa gente ratta.
Tocca a coloro sulla scena assunti
compensarci di tale sorte sfatta
ridando voce a quei bardi locali
che ci hanno un dì commosso e divertito
toccando temi che parean banali
ma erano l'umor del nostro sito:
Pezzana che canta "I dan l'Otello"
e Vicini col suo tenue fardello.

22 gennaio 2009

L'ORME DEI PASSI

C'era la guerra e possedevo un cane,
un amoroso bianco e biondo Lampo,
che con noi divideva il nostro pane,
sicchè,per fame,gli donammo campo

in una gente di mezzi non inane.
Là c'era una fanciulla del mio stampo
che,indispettita di sue brame vane
su me,che da innocente non ne avvampo,

mi trattò come il piè che fugge l'onda.
Sessant'anni veloci son passati
(un breve tratto in parentesi tonda)

l'ho vista, ed altri sei ne sono andati.
Sorge un'attesa prossima e infeconda
or che vedo anche lei tra i trapassati.

27 aprile 2009

PIOGGIA

L'ininterrotta aggrovigliata oscura
corte di nubi che nel ciel si spande
e si posa sulla breve pianura
di cui già verdi appaiono le lande

tutte tessute di nuova verdura
modellate dal vento in sarabande
d'ombra e di pioggia in alacre mistura,
poi figurata in qualche pozza grande,

calando della terra all'orizzonte
si mischia con le piante e la foresta
che più lungi si stende come un ponte

verso un paese che allora allor si desta
a cantar fiabe su chi pur n'è fonte
com'elfi e fate nella loro festa.

21 aprile 2009

ARIA DI SORRENTO

Corro l'Italia nel tempo a ritroso
soffermandomi in qualche spazio arcano
dove vivere sembri fortunoso
per la presenza di un prodigio strano

quale sia un canto dolce e fascinoso
che lega le persone a un mondo vano,
seppur tinto di un colore numinoso,
com'è delle sirene uso sovrano.

E giunto sull'Atenaion promontorio
pur beato pel fulgor sacro del cielo,
più ancor del tuo sorriso assolutorio

di guardarti innocente senza velo,
gustai incauto quel melico offertorio
che rese tuo in perpetuo ogni mio zelo.

14 marzo 2009

LA SCUOLA DEI FIGLI

L'INVENZIONE DEL TEMPO

Allor che incerto ancora ed esitante
vo' tentando di sposo la mia sorte
il primo figlio nato è emozionante,
ma l'emozion divienae ancor più forte

quando dappresso nasce un altro infante
e di colpo si fan stravolte e storte
le stagion mie e del bimbo nato innante
come a lui rese innaturali e corte,

che si son così presto consumate.
Quando poi saluto la mia sposa,
trepido di quelle ore fortunate,

la natural mia espression radiosa
di lacrime s'agghinda rincuorate
come inconscie dell'occasion gioiosa.

LA MISURA DEL TEMPO

Mentre corro inseguendo la carriera
e del tempo che sfugge tra le dita
son tanto ignaro che è una brada fiera,
s'accendon gli orologi della vita

che son sprovvisti di quadrante e ghiera,
benchè segnino un'ora mai fallita,
e son gli occhi della filiale schiera.
Sarebbe forse la mia età smarrita

se non vedessi pullularmi attorno
i freschi bocci della mia novella
generation,che s'alza come il giorno

dall'ombra di una notte che pur bella
avea ammantato del suo velo adorno
il luogo ch'era la mia dotta cella.

L'INVENZIONE DEL LINGUAGGIO

Crescono i due fanciulli da sodali
e la parola e la proposizione
che metteranno ai lor pensier le ali
accantonano a far conversazione.

Né vi paian che sian cose banali,
"sto per venendo " in fretta dell'azione
mentre del"sambue" in consonanti tali
viene espresso l'orrore e l'afflizione.

E" vado dento l'appa me" chi dice
quando nel mar rivendica che vada,
e achi bada se il sonno gli s'addice

"senti sonano" se ode anche se rada
una canzon che vaga:dunque lice
dir che la parola al mondo è strada.

Ai miei mentori

Francesco
Michele
Filippo

L'INVENZIONE DEL SENTIMENTO

Quando poi nasce un terzo bimbo buono
torna a spargere l'ombra sopra il muro
la meridiana con l'asta e il suo cono
che accende il vuoto e caccia via lo scuro:

così potrà l'incanto di quel dono
dipingere del suo colore puro
il vero delle cose e il lampo e il tuono
a sbiadir della vita il verso duro.

E sarà scuola ai genitori sciocchi
che narran di chi si perdè nel bosco
veder spuntar le lacrime negli occhi

di uno sguardo infantil commosso e losco,
che neppure consolano i balocchi,
perch'è del sentimento il dono fosco.

LA SCOPERTA DELLA DURATA

Resta pertanto di quegli anni brevi
la consapevolezza d'aver colto
la misura dei loro balzi brevi
seppur la nostra fretta ci abbia tolto

la percezion dei tanti passi lievi.
Pur di germogli era l'ambiente folto,
ma l'occhio non attento a quelle nevi
dell'anno che passò,scordò poi molto.

Sol pochi sprazzi di memoria schiva
disegnano un'immagina annebbiata
che cammina d'un fium lungo l'iriva

a scoprir la facoltà nuova e innata

di far noi metro della realtà viva.
E in essa la persuasion della durata.

3 aprile 2009

Pellegrinaggio ad Oriente

1

Giunge per tutti il giorno della vita
da dedicare a un atto inusitato
che per molti sarà la pura uscita
per gli altri pochi il fine realizzato

dei sogni che sfuggiron tra le dita,
fossero un ruolo alfine recitato
o compiere un'impresa mai udita
come onorare un tiranno spietato.

Io più modesto mi contento invece
di rinnovare un rito ormai passato
qual è il solenne viaggio che un dì fece

il pellegrino che è rappresentato
nel duomo in cui depon l'ultima prece
nel prender dalla sposa il suo COMMiato.

2

Eccomi pronto a fare il grande viaggio.
Per il freddo son tutto intabarrato
come conviene a chi è prudente e saggio,
ben calzato e del capo imbacuccato:

per non cedere al sogno alcun vantaggio
nel sacco a pelo ben sarò cullato.
E' nuovo qui per me il pellegrinaggio.
Ma prima devo prendere commiato

dalla mia cara sposa ch'è in attesa
del salutar secondo le maniere
adatte a chi d'età va giù in discesa:

stan rigide le braccia ,quasi altere
di pudore e d'affetto atte a difesa.
Comincio con il giro del QUARTIERE.

3

Sto rimirando l'Università:
fu qui che si decise il mio destino?
A San Lorenzo pieno d'umiltà
alla seconda Ecclesia ora m'inchino,

poi corro via ,sotto della città
le mura,dove un barbaro latino
parla ancora la gente che sta qua.
Così alfine sul fare del mattino

esco fuori dalla Pediculosa
e con tre passi son di là del fosso
a inoltrarmi nella campagna rosa

dal gelo dell'inverno ancora addosso.
Ormai comincia qui la via virtuosa
alla qual forse SOLO NON SON MOSSO.

4

Giunto al ponte che balza sul torrente
io rispondo ad un tizio che mi chiama
e si candida socio e confidente
nel viaggio, di cui giunta gli è la fama,

che sto per intraprendere ad Oriente.
Ma mi tocca respinger la sua brama
perché scelgo un percorso ad occidente
da far solo a sfidar la sorte grama.

Elo saluto con affetto e pena
il caro amico, l'ingegnere Piero,
con l'augurio di rivederci a cena

e rifare, per una volta intero
il sodalizio ove di buona lena
parve farsi imminente UN LUOGO VERO.

5

Ed eccomi al riparo in luogo vero,
a tentoni nella navata oscura
muovendo verso un lume quasi nero
raffigurato nella pietra dura

da un diacono che regge in mano un cero
e mi domanda se la mia mente è pura,
se m'accosto con animo sincero.
"Porto di gioia un'intenzion foriera:

qui giungo e giustappunto oggi mi sposo
con la ragazza vestita di fiori
senza nepur del sesso esser bramoso

come venendo da un mondo di fuori,
sollecito del suo sorriso ascoso
e pervaso di LIRICI FERVORI."

6

E camminando arrivo ai due Cavalli
dove un uomo mi ferma e m'interpella:
"A piedi dove vai per queste valli?"

e di sua meraviglia m'affratella.

“Forse qualcun t'insegue pei tuoi falli?”
Io gli fornisco una risposta bella
qual conviene a chi fitto negli stalli
del Liceo ne ascolta la favella.

Il buon poeta Attilio Bertolucci
s'apre ad un sorriso sulla bocca,orfico,
che si stampa sul volto senza crucci

all'ascolto di quel ragazzo panico
che strascicando i piedi (i suoi peducci)
soddisfa qualche APPETITO suo poetico.

7

Ma quando siamo alla metà del giorno
progredisce col viaggio l'appetito
e mi metto a cercar atto ed adorno
a saziar la mia fame qualche sito,

finchè sotto un castello giro intorno,
perfetto pellegrin secondo il rito,
e m'imbatto nella bocca d'un forno,
di cui accolgo ben volentier l'invito,

dove servon minestra dentro il grasso
e la piccola di trippa con il pane.
alzo gli occhi e mi vedo a un solo passo

dalla memoria delle IMPRONTE umane
del garbo di Giovanna nel suo sasso,
che incombe su di me rosso ed immane.

8

Se son troppo frequenti ed appressate
l'impronte mi fan forza alla collina
dove le viste son rasserenate
e la volta del cielo è più vicina:

godo del tonfo delle mie pedate
mentre risalgo piano pian la china
e mi scordo le ansietà affannate
della vita ordinaria cittadina.

Sotto di me splende già il castello
cui giunge Bianca in cerca del tesoro
e dove Pier Maria le porge ostello

confacente nella Camera d'Oro.
Ma qui di lor ormai più non favello

per ascoltar DELLA CAMPAGNA IL CORO.

9

Anche invernale appare pur festosa
la voce che dai luoghi si disserra
misti di boschi spogli ed area erbosa
arida per il gelo che la serra

oppur ,per chiazze sparse anche nevose:
viva la voce e il vento che l'afferra
tra i rami scossi della macchia ombrosa
ove io stesso mi faccio albero e terra.

Epiù se l'erba di smeraldo splende
per l'acqua che la bagna e che la sfama,
l'acqua che in polla su dal suolo ascende

limpida, chiara adorna, com'è fama,
d'un velo vivo che su lei si stende,
antica come dice il nome LAMA.

10

Da Lama esce l'agricola Pierino
sventolando lo stimolo alla mano
a pungolare al tiro il par bovino
aggiogato a un veicolo un po' strano

che ha le ruote ed è atto allo strascino
per frenarlo calando giù dal piano
carco di rora, carpanella e pino
finchè arrivi al casale a Castrignano.

Nello stabbio ricovera il bestiame
di paglia sulla morbida lettiera
già mondata dell'utile letame,

poi gli ausili ripone alla maniera
di quello ch'è pregiato e non ciarpame
e la SOGA di ansie già foriera.

11

In quello stesso prato ad un dipresso
c'è una banda di gente circondata
da un'altra che la preme lì dappresso
e minacciando l'ha anche disarmata

per poi far col bottino il suo recesso.
Son tutti figli della stessa armata,
ma la seconda all'armi non ha accesso
e ha messo su fraterna l'imboscata

per farsi la provvista alla battaglia.
E se ne van pei monti e per le valli
e il carro con i colpi e la mitraglia

che con fatica tiran due cavalli
finchè dopo un buon tratto non s'incaglia:
van PER AIUTO spocchiosi come galli.

12

E bussan da Pierino per l'appunto.
“Vogliam la sogà in prestito o col buono”
ma lui,poiché qualcuno l'ha già munto:
“Col buono no,che resta sempre un dono,

e senza sogà io son come defunto.
Perciò a prestarla,domando perdono:
chi me la porta indietro?”chiede smunto.
Vedono intorno un giovane colono.

“Costui,che ci accompagna,la riporta.”
Costui che li accompagna son io stesso
che con lora uscirò da quella porta

sopra un caval fino al villaggio appresso,
poi metterò la SOGA nella sporta
e a piedi nella notte sarò il messo.

13

Ma qui pure s'approssima incakzante
la notte,e del giorno si fa più fosco
il lume,quando poi fioco incostante
il sentiero s'insinua dentro il bosco

e m'opprime d'incertezza frustrante.
Già più i colori smorti non conosco
mentre procedo lento ed esitante,
anche inceppato dallo sguardo losco.

Ma alla fine fuoriesco nel tratturo
e del cielo la luce è come manna
che fa il mio passo facile e sicuro

e sebben il salire ancor m'affanna
lo sento farsi in via sempre men duro
quando intravedo in alto LA CAPANNA.

14

La capanna,detta meglio il bivacco,
xenodochio in linguaggio pellegrino,
miraggio di riposo al corpo stracco,

che dopo una giornata di cammino

gli basta avvolgersi nel suo sacco
per dimenticare sé fino al mattino.
E non è certo un riparo bislacco
attrezzato perfino di camino,

di porta, di pareti e di finestra,
propizio e adatto per mutare abito
circonfuso di piante di ginestra

che, solo, non possiede, a suo discapito,
facoltà di sevirne una minestra.
Per INCONTRARSI dunque un buon recapito.

15

Ed ecco che l'incontro si fa vero:
mentre contemplo l'ultimo tramonto
sulla strada bel bello arriva Piero
come a voler di sé rendermi conto

dopo l'appuntamento mattiniero.
Ma non si può occuparsi del racconto:
mettiamo insieme un carico leggero
di legna per scaldarci a un fuoco pronto,

e intanto giunge Franco, il professore
che per tecnica o in sogno ebbe l'avviso
di essere qui con noi tra poco d'ore

per un pellegrinaggio condiviso.
Non so se siam di santità in odore
ma tutti al FUOCO ora volgiamo il viso.

16

Brilla e scintilla nel camino il fuoco
e manda i suoi barbagli vivi agli occhi :
danza nell'ombra delle fiamme il gioco
come una guerra combattuta a stocchi;

e noi cerchiam di ritrovare un poco
del gusto antico di ascoltar gli schiocchi
della legna che brucia il soffio roco
che ci scalda le mani ed i ginocchi,

mentre di nuovo soddisfiam la fame
col cibo che convien secondo il rito,
il pane con le fette di salame

da leccarsi sia l'un che l'altro dito.

Poi d'improvviso fu L'ASTRALE STAME
a cacciare ciascuno dal suo sito.

17

Usciamo fuori al freddo per guardare
nel profondo del ciel la notte scura,
così nera che non si può osservare
neanche il disegno della linea pura

delle montagne che c'eran già care.
Ma dopo che del fuoco più non dura
l'effetto che ci ha fatto abbacinare
vediam del ciel la volta più sicura.

Vediam luci pulsare incandescenti
e generare la forma delle orse
di cui le trame fulgide e lucenti

intrecciano per noi le loro corse.
Poi del vapore i veli spessi e spenti
fuggiam nel SONNO che il gran dio ci porse.

18

Desto e incerto al baluginar dell'alba
esco dall'uscio nella neve bianca
e m'inoltro nella penombra scialba
raffigurando un'andatura stanca,

quale appar anche nella voce balba.
Poi quando nuda poso ormai la zanca
nell'orma calda della luce falba
del sole che su dall'oriente arranca

e la cima del monte e i pini infiamma
e del buio ricaccia la barriera
dai colori della sua liquida gamma:

adorna d'essi, vestita leggiera
mi si fa incontro la donna del dramma
che fu presente la giornata intera.

1-26 febbraio 2009

SANT'ILARIO

ringraziamento

Furono scarpe invero prodigiose
che portarono a Parma da patrono
Ilario al qual certe fazion rissose
della sua Francia eran bastevol dono
tanto forte ne percepiva il tuono.

Eppure quelle scarpe di corame
furon atte a legarlo ad una gente
di cui ignoriam le originarie brame,
ma che oggi è in maniera prevalente
di certo miscredente o irriverente,

Ma d'onorar questo santo calzato
nessun si mette ad evitar la prova
e volentier lo dà per venerato
se sfugge sotto il portico alla piovra
confidando d'averne buona prova.

Certo questo teurgico tutore
nella parte di vittima rituale
fu del suo popolo etico fattore
di divenire un gruppo solidale
di monocorde atteggiamento uguale

come nasce tra chi ha sentir comune
e non tollera furto né violenza
né lascia ,per inerzia,che sia immune
chi vuol turbar la pace e la pazienza
d'una città che questo ha per sapienza.

Ha dunque culto fervido e gioioso
quella statua dagli occhi indifferenti:
pur io ne imploro,esule e dubbioso,
l'ausilio per rientrare fra i parenti
quando passando entro tra i ceri ardenti

della sua casa un tredici gennaio
d'un anno che al ritorno apronto l'arma.
Fosse grande la forza del suo saio
o fosse sancito nel mio karma
l'anno seguente son tornato a Parma.

2 gennaio 2009